

LA MORTE IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

19

giovedì 1 dicembre 2005

Unità LO SPORT

LA MORTE IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Prete

«I sacerdoti possono fare sport, il nostro tempo ha affermato i diritti del corpo». È la replica di Famiglia Cristiana, a un lettore che protesta per la loro presenza in palestre e piscine, invece di stare in oratorio. Il lettore, inoltre, auspica il ripristino della figura del prete operaio



Sci 19,00 RaiSportSat



Calcio 21,00 Rai1

INTV

■ 10,00 Eurosport Hockey, Argent. - Australia
■ 13,00 Italia1 Studio Sport
■ 15,00 SkySport3 Golf, Us Pga Tour
■ 15,45 SkySport2 Volley, Arezzo-Bassano
■ 16,00 RaiSportSat Volley, Cat Trofa-Bergamo
■ 18,10 Rai2 Rai TG Sport
■ 19,00 RaiSportSat

Sci, Super-G maschile
■ 20,00 SkySport1 La compagnia dell'Eurogol
■ 20,30 SkySport2 Basket, Siena-Pau Orthez
■ 20,45 Eurosport Boxe, Zoff - Melero
■ 21,00 Rai1 Calcio, Fiorentina-Juventus
■ 22,45 SkySport2 Basket, Maccabi-Milano
■ 23,30 Rai2 Calcio, Stella Rossa-Roma
■ 01,15 SportItalia Calcio, Uni.Catolica-Boca

Processo Juve: «Condannate Giraud»

Durissima requisitoria del pm Raffaele Guariniello: «I medicinali? Una politica aziendale»

di Massimo De Marzi / Torino

PER LA SENTENZA bisognerà attendere il 14 dicembre, ma le parole pronunciate dal pm Guariniello sono state pesanti come pietre: «È giusto condannare il dottor Agricola, ma è ancora più giusto condannare Giraud». Così l'accusa ha terminato la sua replica

nell'udienza di ieri al processo d'appello sul doping, che vede alla sbarra l'ex medico sociale della Juventus Riccardo Agricola (condannato in primo grado a un anno e dieci mesi) e l'amministratore delegato Antonio Giraud (assolto nel novembre del 2004). Per loro la difesa, con gli avvocati Chiappero e Zaccane, ha chiesto il proscioglimento, ribadendo che nessun atleta bianconero è stato mai trovato positivo a un controllo antidoping. Poi la parola è tornata ai magistrati, con gli interventi del procuratore generale Beconi e dei pm Colace e Panelli, quindi è stato il turno di Raffaele Guariniello. E dalle 13.05 alle 13.45 la Juve, anzi Giraud, è finito nel centro del mirino e l'accusa ha ribadito la richiesta, una condanna a 2 anni (per Agricola 3 e 2 mesi).

Al dirigente bianconero sono state contestate violazioni della normativa 626 per la sicurezza sul lavoro, ma questo è stato solo l'antipasto: «Giraud non poteva non sapere che era stata creata una vera e propria farmacia, con l'acquisto di oltre 200 specialità. E non per la popolazione, ma per servire atleti giovani e sani». Guariniello ha proseguito: «Come si può pensare che il medico sociale Agricola possa assumere da solo iniziative di questo genere, sapendo che rischia il licenziamento per giusta causa, se viene scoperto? Serviva un assenso del vertice dirigenziale. Giraud, per sua stessa ammissione, è l'unica persona che può autorizzare ogni spesa in società. E infatti ha controfirmato tutti gli ordini di acquisto dei farmaci». Il pm ha poi attaccato l'amministratore delegato bianconero usando le

sue stesse parole: «Giraud dice di aver sempre cercato di combattere il doping? Ma, in accordo con Agricola, in passato ha stipulato contratti di consulenza con Laich e Krajenhoof (un nutrizionista spagnolo e un professore olandese), pur sapendo che si trattava di personaggi chiacchierati. Questo fatto è stato evidenziato nell'udienza di primo grado del 21 luglio 2003, portando diversi articoli e giornali». E, prima della conclusione già citata, Guariniello ha rincarato la dose, ricordando come la perizia D'Onofrio «abbia dimostrato che la somministrazione di Epo è apparsa evidente». Al termine dell'udienza, l'avvocato difensore Anna Chiusano ha lasciato l'aula dicendo «che vergogna», mentre Giraud ha dribblato tutti: «Commenti? Non scherziamo». Tra 14 giorni spazio alla difesa per le contropartite, poi il presidente Witzel e la giuria entreranno in camera di consiglio per deliberare.



L'amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraud, in un momento di pausa del processo di Torino

IL CASO Durante l'incontro di Coppa Italia tra Parma e Inter ancora offese per l'ivoriano. Veltroni: «Razzismo? È finito il tempo dell'immobilità»

Zoro, i «tifosi» nerazzurri insistono: altri cori contro di lui

ALTRI CORI contro Zoro. I beceri tra i tifosi dell'Inter che lo hanno offeso domenica scorsa allo stadio di Messina hanno replicato la loro squallida «performance» ieri sera, durante l'incontro di Coppa Italia che i nerazzurri hanno giocato a Parma (gol partita per gli ospiti al 74' di Martins). Il giocatore ivoriano, che durante la partita casalinga aveva pensato di smettere di giocare, è stato fatto oggetto un'altra volta di cori insultanti che sono partiti dal settore dello stadio Tardini riservato agli stessi tifosi nerazzurri, alcune decine. A nulla quindi sembra sia valsa la decisione della Fgci (pur molto criticata) di far cominciare le partite di Coppa Italia (andata degli ottavi di finale) con 5' di ritardo in segno di ferma opposi-

zione al razzismo sugli spalti. Nel Tardini quasi vuoto, i pochi ultras presenti che hanno gridato parole di offesa all'indirizzo del giocatore africano si sono potuti sentire abbastanza agevolmente. Non è valso a nulla quindi l'auspicio formulato dallo stesso Zoro: «Non rifarei lo stesso gesto, ma spero sia servito a far ragionare gli spettatori». Il Parlamento europeo, però, proprio ieri ha segnato la strada per «combattere il razzismo nel calcio». Con una dichiarazione scritta, gli eurodeputati «condannano ogni forma di razzismo durante le partite di calcio» ed esortano «la Uefa a garantire che gli arbitri abbiano la facoltà di fermare o abbandonare le partite in caso di gravi abusi razzisti». Domandano

inoltre «l'imposizione di sanzioni alle società i cui sostenitori o calciatori commettono gravi reati di stampo razzista». Intanto, il sindaco di Roma Walter Veltroni, appena tornato dal Ruanda, si è fatto raccontare tutto quello che è successo a Messina. Non nasconde il suo stupore però quando gli dicono che nel suo referto l'arbitro Trefoloni ha affermato di non «aver percepito» il comportamento razzista dei tifosi dell'Inter nei confronti di Zoro: «Il tempo in cui un arbitro non sente i cori razzisti dagli spalti è finito - ha detto Veltroni - è per questo che accolgo con favore la delibera del parlamento europeo per fare qualcosa di definitivo in questo settore: ci vuole una reazione forte, deve finire una volta

per tutte questo dileggio insopportabile per chi non ha la tua stessa pelle. Ci vuole rispetto per gli avversari. Io sono appena tornato dal Ruanda dove abbiamo inaugurato una scuola, e appena finita la cerimonia i bambini italiani e quelli africani hanno iniziato a giocare a pallone: questa è la mia risposta agli insulti razzisti a Zoro». Mentre prende corpo l'idea di una tavola rotonda fra calciatori e capi tifosi proposta da Gattuso, si muovono anche il sindaco di Firenze. Domenica ha invitato oggi per Fiorentina-Juve cittadini spalti è finito - ha detto Veltroni - è per questo che accolgo con favore la delibera del parlamento europeo per fare qualcosa di definitivo in questo settore: ci vuole una reazione forte, deve finire una volta

Imputato Zoro si alza...

◆ «Imputato Zoro, si alzi e non si azzardi a prendermi il campanello per provare ad interrompere l'udienza». Il presidente della III sezione del tribunale della follia fissa negli occhi il calciatore ivoriano e prosegue nel suo incalzante atto d'accusa: «Ormai è chiaro lei si è inventato tutto. Nello stadio di Messina non c'è stato nessun buu offensivo nei suoi confronti. Non esistono prove documentali né testimonianze. I signori di fede nerazzurra che erano in curva interrogati a tale proposito hanno risposto "boh". Lei è un impostore proclamato e con il suo comportamento delittuoso ha carpito la buona fede di tante persone arrivando a trarre in inganno perfino Santa Romana Federalcio, che è arrivata a ritardare di cinque minuti il rito pallonaro. Quello che lei ha fatto non è grave è gravissimo. Le cose sono due o lei è un disturbato mentale che sente le voci, addirittura un coro di voci. Ma la giustizia italiana non si lascia prendere per i fondelli. Dopo l'ex Cirielli non c'è più partita». La sentenza è scontata: condannato ai cori forzati.

IL LIBRO Presentato ieri al Foro Italice il volume del noto giornalista. Una raccolta di articoli da Superga allo scudetto del Napoli

Le «emozioni» di Tosatti, un racconto di vita e di sport lungo 40 anni

di Salvatore Maria Righi

Dal colle di Superga allo stadio San Paolo, dalla tragedia del Grande Torino all'apoteosi per il primo scudetto del Napoli. Dal 4 maggio 1949 al 10 maggio 1987, da un'Italia all'altra. Quarant'anni di sport e di uomini, grandi e piccoli, nel libro di Giorgio Tosatti che ha un titolo lungo eppure breve: «Tu chiamale, se vuoi, emozioni» (Mondadori, pp. 263, 16 euro). In fondo possono bastare poche parole per raccontare un percorso di vita umano e professionale che inizia da una fine, la morte del padre Renato sull'aereo dei granata. Sembra fatta apposta, per miscelare la memoria con l'anima ed i suoi batti-

ti, la canzone di Lucio Battisti che ieri ha accompagnato la presentazione del volume. Le emozioni in bianconero, senza tempo e senza luogo, di quel pezzo di cui è rimasto custode Mogol, presente nel parterre di rosi ricco di ospiti, colleghi e amici, onorato il grande compositore che Tosatti abbia scelto come dedica per la sua fatica proprio quella strofa ormai immortale sullo spartito della nostra storia. Scriverà altri libri e verserà in altre pagine il suo modo di vedere i campioni e le loro gesta, uno è già in cantiere ed è il seguito della storia, l'avvento dello sport «spettacolo e guadagno», citando lo stesso Tosat-

to. Ma quello illustrato ieri nel salone d'Onore del Coni, presenti tra gli altri Letta, Petrucci, Carraro e Veltroni, proprio il sapore di un testamento del cuore e della memoria per il giornalista che, da volontario ragazzo di bottega a «Tuttosport», assunto inizialmente come impiegato, ha poi imboccato un cursus honorum culminato come editorialista per il Corriere della Sera e opinionista Rai, dopo aver diretto il Corriere dello Sport quando l'Italia ha toccato il cielo del Santiago Bernabeu. Proprio per quella notte magica del 1982, la vittoria al mundial spagnolo, Tosatti ha scritto l'articolo che Fabrizio Maffei, «conduttore» del pomeriggio, ha usato per aprire l'appunta-

mento, come fosse una chiave dei sentimenti: «Alza la coppa, Dino. Alza la più in alto che puoi, perché tutto il mondo possa vederla». Così l'editoriale del Corriere dello Sport del 12 luglio 1982 che ha venduto 1.695.966 copie, uno degli onori della carriera di Tosatti che ieri aveva accanto «quel» Dino Zoff, per una volta sceso dal piedistallo di monumento nazionale per spiegare ai presenti la necessità di usare lo sport per migliorare gli uomini e dare dei valori ai loro figli. Tutti d'accordo, i presenti, nell'elogiare la raccolta di articoli di Tosatti che racchiude, come un'antologia di vita più che di opere, il senso di tante imprese sportive e le emozioni che ne sono sprigionate. Dal

dualismo di Coppi e Bartali a Ribot, da Pelè a Sivori, poi Thoeni, la grande Inter, Bearzot, Lauda fino a Mennea, presente anche lui a rendere omaggio all'autore, una carrellata di volti e di gesti che hanno racchiuso molto più che sport, spechiando generazioni di italiani. Il sottosegretario Letta l'ha definito «un unico bellissimo racconto di uno scrittore vero». Carraro ci ha visto qualche segno premonitore dei guasti attuali del dio pallone, «Tosatti lo scrisse nel 1986, ci vogliono stadi per il 2000». Veltroni ha sottolineato che questo «libro di narrativa» ci racconta un mondo dello sport «caldo e vero» che non c'è più: gli stadi vuoti, secondo il primo cittadino di Roma, urlano

ogni domenica alla coscienza collettiva la necessità di recuperare un equilibrio, senza farsi «schiacciare dalla dimensione industriale». Quella che, secondo lo stesso Tosatti, affiora nel volume in preparazione, nello stesso dove si parla diffusamente di Marcello Lippi, anche lui invitato al tavolo degli anfitrioni. Il ct, elogiando Bernardini, ha lanciato la missione azzurra in Germania: «Quello che conta è andare in Germania con la convinzione di non essere inferiori a nessuno. Non ci sentiamo più forti di tutti, ma in una partita puoi giocartela con chiunque. Il Brasile? Tutto il mondo dice che sono i più forti, anche io, però non vedo perché partire battuti».

r.p.